

L'Ocse: in Italia troppi laureati finiscono in posti non qualificati

IL RAPPORTO

PER L'ORGANIZZAZIONE PARIGINA SERVONO PIÙ LAUREE TECNICHE L'ISTAT: SU TRE CERVELLI IN FUGA SOLO UNO RIMPATRIA

ROMA La laurea paga ma in certi casi solo all'estero. Tanto che, in un anno, su tre under-40 con titolo accademico andati via dall'Italia solo uno è tornato. Mentre il gap tra domanda e offerta resta marcato e lo stesso titolo di studio spesso non riesce a riflettere le competenze «reali».

Nel 2016, infatti, circa 16 mila laureati italiani tra i 25 e i 39 anni hanno lasciato il Paese e solo poco più di 5 mila sono rientrati. Un fenomeno migratorio alimentato soprattutto dai giovani del Sud, fotografato dall'ultimo rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes 2017) dell'Istat. Insomma, «la capacità dell'Italia di favorire prospettive di occupazione altamente qualificata per i laureati italiani continua a mostrare segnali decisamente negativi», sottolinea l'indagine.

LE COMPETENZE

Parallelamente l'Ocse punta i riflettori sugli squilibri nel mercato del lavoro in Italia: qui «i titoli di studio e le qualifiche danno un'indicazione molto debole delle reali competenze e abilità degli studenti e dei lavoratori che li possiedono», afferma l'organizzazione dei paesi industrializzati in un rapporto sulle «giuste competenze». E questo rende il processo di selezione e assunzione, da parte delle imprese, «particolarmente difficile», specie nei casi di giovani laureati e con poca esperienza.

Le recenti riforme del sistema formativo con la Buona scuola,

del mercato del lavoro con il Jobs act e della politica industriale con Industria 4.0, sottolinea ancora l'Ocse, vanno nella giusta direzione e possono dare una spinta per colmare il gap, ma la sfida è ancora aperta. Resta la necessità di «rafforzare il dialogo fra il mondo della scuola, gli studenti e le imprese affinché si riduca il divario fra le competenze sviluppate dagli studenti e quelle richieste dalle imprese».

Così come bisogna rafforzare la formazione tecnica e professionale, anche in modo da ridurre «la dicotomia» con i licei. L'evidenza mostra che i laureati «specializzati» transitano «più rapidamente verso lavori di alta qualità e ben retribuiti». Gli altri, afferma sempre l'Ocse, restano «intrappolati in un mercato del lavoro che li colloca in posti di scarsa qualità».

I numeri dicono, infatti, che il 35% circa dei lavoratori italiani è impiegato in posti che non sono collegati alla propria formazione e il 21% in posti per i quali è sovra-qualificato. Questa situazione è associata ad una perdita media salariale del 17% circa rispetto a coloro che si specializzano in un'area con chiare opportunità occupazionali.

Insomma, allineare le competenze con le esigenze del mercato del lavoro «è un obiettivo fondamentale per aumentare la produttività e il benessere di tutti gli italiani», suggerisce l'Organizzazione parigina.

L'Italia deve peraltro fare i conti anche con una diffusa ingiustizia sociale a scapito dei giovani: nel 2016, dice l'Istat, l'incidenza della povertà assoluta, «si è mantenuta su valori elevati e colpisce 7,9 italiani su 100. Ma sale al 12,5% (pari a 1,3 milioni di persone) fra i minori mentre gli anziani si confermano il gruppo meno fragile (3,8%)».

B.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

